

# Storia romana

## 2023-2024



## Liv. 1.8.5-6

Crescebat interim urbs munitionibus alia atque alia adpetendo loca, cum in spem magis futurae multitudinis quam ad id quod tum hominum erat munirent.

Deinde, ne vana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa vetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum, qui nunc saeptus escendentibus inter duos lucos est, asylum aperit. Eo ex finitimis populis turba omnis, sine discrimine liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit.

Frattanto la città cresceva, includendo nelle fortificazioni sempre nuovo spazio, e le mura venivano estese più nell'attesa della futura popolazione che in relazione all'effettivo numero degli abitanti. Poi, perché non rimanesse vana la grandezza della città, volendo accrescerne la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori delle città, i quali vi attiravano una plebe umile ed oscura, e fingevano poi che la loro discendenza fosse nata dalla terra<sup>26</sup>, Romolo aprì un asilo in quel terreno che ora si può vedere cinto da una siepe, salendo fra i due boschi sacri<sup>27</sup>. Colà si rifugiò dalle popolazioni vicine una turba di ogni genere, senza distinzione fra liberi e schiavi, avida di novità, e questo fu il nerbo iniziale della sorgente grandezza.

# Diritto di asilo

- Dichiarazione universale dei diritti umani (art. 14)
- Costituzione italiana, art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici

# Andrea Camilleri, Andrea Giardina, Liliana Segre

- La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non uniforme, non omogeneo, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo. Lo storico ha le proprie idee politiche, ma deve sottoporle alle prove dei documenti e del dibattito, confrontandole con le idee altrui e impegnandosi nella loro diffusione.
- Ignorare la nostra storia vuol dire smarrire noi stessi, la nostra nazione, l'Europa e il mondo. Vuol dire vivere ignari in uno spazio fittizio, proprio nel momento in cui i fenomeni di globalizzazione impongono panorami sconfinati alla coscienza e all'azione dei singoli e delle comunità.

# Bene comune

Bene comune è una locuzione filosofica, tecnica, culturale ed economica riferibile a diversi concetti che sono nell'ambito della scienza di oggi. Nell'accezione popolare viene definito bene comune **uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità: proprietà collettiva e uso civico.** Vi sono definizioni di bene comune anche nell'ambito della **filosofia, dell'etica, della scienza politica, della religione e della giurisprudenza.**

*(Wikipedia, ultimo aggiornamento 7 agosto 2021)*

# Bene comune

Un bene comune può essere qualsiasi cosa che la comunità riconosca tale da soddisfare un bisogno reale, fondamentale, al di fuori dello scambio di mercato. Oltre allo spazio fisico pubblico, nella nozione possono anche rientrare organizzazioni istituzionali quali le cooperative o le comunità, i *trust* gestiti nell'interesse delle generazioni future, le economie di villaggio, i dispositivi per la condivisione dell'acqua e molte altre **strutture organizzative sia antiche sia contemporanee**. L'utilità del bene comune è creata dall'accesso condiviso da parte della comunità oltre che dal processo decisionale diffuso a tutti i livelli.

(U. Mattei, F. Capra, *Ecologia del diritto. Scienza politica, beni comuni*, San Sepolcro 2017)

# Storia romana



LEZIONE 05/10/2023



	COMIZI CURIATI	COMIZI CENTURIATI	COMIZI TRIBUTI	CONCILIVM PLEBIS
UNITÀ DI VOTO	30 CURIE, 10 PER CIASCUNA DELLE ANTICHE TRIBÙ ETNICHE	193 CENTURIE, 18 DI EQUITES, 170 DI PEDITES (CLASSIFICATE NEL II A. C.; 2 GRUPPI DI ETÀ E 5 CLASSI CENSITARIE); 5 CENTURIE SENZA ARMI	35 TRIBÙ: 4 URBANE, 31 RUSTICHE	
CITTADINI PRESENTI	POPOLO ASSENTE. ALLA FINE DELLA REPUBBLICA CIASCUNA CURIA RAPPRESENTATA DA UN LITTORE	APERTI A TUTTI I CITTADINI		APERTO A TUTTI I CITTADINI PLEBEI
MAGISTRATO CHE PRESIEDE	CONSOLE, PRETORE (O <i>PONTIFEX MAXIMUS</i> ) (CON AUSPICIA)	CONSOLE, PRETORE, O PRIMA DEL 201, DITTATORE. <i>INTERREX</i> A INZIO ANNO IN ASSENZA DEI CONSOLI (CON AUSPICIA)	CONSOLE O PRETORE. EDILE CURULE PER AMMINISTRAZIONE GIUSTIZIA (CON AUSPICIA)	TRIBUNO DELLA PLEBE, EDILE DELLA PLEBE (SENZA AUSPICIA)
ELEZIONI		CONSOLI, PRETORI, CENSORI	EDILI CURULI, QUESTORI, TRIBUNI MILITARI, MAGISTRATI SPECIALI	T RIBUNI ED EDILI DELLA PLEBE ALCUNI MAGISTRATI SPECIALI

	COMIZI CURIATI	COMIZI CENTURIATI	COMIZI TRIBUTI	CONCILIVM PLEBIS
ROGATIONES a) LEGISLATIVA	VOTANO LEX CURIATA, CHE CONFERIVA L'IMPERIVM AI MAGISTRATI. CONFERMANO ADOZIONI E ALCUNI TESTAMENTI (SOTTO PRESIDENZA DEL PONTIFEX MAXIMUS)	ORIGINARIAMENTE PRINCIPALE ORGANO LEGISLATIVO DELLO STATO. RARAMENTE UTILIZZATO DOPO IL 218, TRANNE CHE PER DICHIARAZIONI DI GUERRA E CONFERMA DEL POTERE DEI CENSORI	LEGISLAZIONE DI OGNI TIPO	LEGISLAZIONE DI OGNI TIPO MAGGIORANZA DELLE LEGGI PROPOSTE DAI TRIBUNI. PROPRIAMENTE PLEBISCITA. HANNO VALORE DI LEGGE DAL 287 a. C.
b) GIUDIZIARIE (SOPRATTUTTO PRIMA DELLA FINE DEL II A. C.)		PER LE ACCUSE CAPITALI. NEL I A. C. LIMITATI ALLE ACCUSE DI <i>PERDUELLIO</i>	CRIMINI DI STATO PASSIBILI DI AMMENDA	CRIMINI DI STATO PASSIBILI DI AMMENDA. GIUDIZI FREQUENTI DAVANTI AI TRIBUNI, SOPRATTUTTO PRIMA DELLA ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI PERMANENTI
LUOGO DI RIUNIONE	<i>COMITIVM</i> (CAMPIDOGLIO)	FUORI DAL <i>POMERIVM</i> (QUASI SEMPRE CAMPO MARZIO)	PER LE ELEZIONI ALLA FINE DELLA REPUBBLICA CAMPO MARZIO. PER LA LEGISLAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA FORO O CAMPIDOGLIO	

300 ex magistrati  
scelti dal censore  
partecipano al

### SENATO

**funzioni:**

- prendere decisioni in materia religiosa ed economica; nell'amministrazione dei territori e della giustizia; in politica estera
- su richiesta dei magistrati esprimere parere sulle proposte di legge

designano in circostanze di emergenza

### DITTATORE

(in carica fino a un massimo di 6 mesi)

**funzioni:**

- condurre una guerra; indire elezioni
- compiere riti sacri

### COMIZI CURIATI

**funzioni:**

- confermare l'assegnazione dell'*imperium*

### CONSOLI

(carica annuale)

**funzioni:**

- gestire l'apparato militare
- presiedere comizi centuriati e tributi
- gestire gli apparati economico-finanziari

Il popolo diviso  
in 5 classi di censo  
partecipa ai

### COMIZI CENTURIATI

**funzioni:**

- votare proposte di legge
- giudicare i cittadini

eleggono

### PRETORI

(carica annuale)

**funzioni:**

- gestire l'apparato militare
- presiedere comizi centuriati e tributi; amministrare la giustizia

### CENSORI

(in carica 18 mesi)

**funzioni:**

- censire i cittadini
- declassare individui di dubbia moralità
- scegliere i nuovi senatori tra gli ex magistrati

Il popolo ripartito nelle 35  
tribù partecipa ai

### COMIZI TRIBUTI

**funzioni:**

- votare proposte di legge
- giudicare i cittadini

eleggono

### QUESTORI

(carica annuale)

**funzioni:**

- condurre inchieste pubbliche
- amministrare il tesoro dello Stato

### EDILI CURULI

(carica annuale)

**funzioni:**

- gestire l'approvvigionamento di Roma
- gestire la viabilità e l'edilizia urbana
- gestire l'allestimento di spettacoli pubblici, fiere, mercati

La plebe ripartita nelle 35  
tribù partecipa ai

### CONCILI DELLA PLEBE

**funzioni:**

- votare proposte di legge (plebisciti)
- giudicare i cittadini

eleggono

### EDILI PLEBEI

(carica annuale)

**funzioni:**

- custodire la cassa e l'archivio della plebe

### TRIBUNI DELLA PLEBE

(carica annuale)

**funzioni:**

- presiedere i concili della plebe

## Cic., *leg.* III.1.2



- [2] **Marcus:** *Videtis igitur magistratus hanc esse vim ut praesit praescribatque recta et utilia et coniuncta cum legibus. Ut enim magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus, vereque dici potest, magistratum esse legem loquentem, legem autem mutum magistratum.*

## Cic., *leg.* III.1.2



Voi vi rendete dunque conto che questa è l'essenza del magistrato, di sovrintendere e dare prescrizioni giuste ed utili ed in armonia con le leggi. Come infatti le leggi stanno al di sopra dei magistrati, così i magistrati stanno al di sopra del popolo, e si può dire veramente che il magistrato è una legge parlante, la legge invece è un magistrato muto.

# Cic., *rep.* II.2



docendi et orationi vita admodum congruens. [2] Is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere, qui suam quisque rem publicam constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos<sup>1</sup>, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium, quae persaepe commutata esset, tum Theseus, tum Draco, tum Solo, tum Clisthenes<sup>2</sup>, tum multi alii, postremo ex sanguem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset De-

metrius<sup>3</sup>, nostra autem res publica non unius esset ingenio, sed multorum, nec una hominis vita, sed aliquot constituta saeculis et aetatibus. Nam neque ullum ingenium tantum extitisse dicebat, ut, quem res nulla fugeret, quisquam aliquando fuisset, neque cuncta ingenia conlata in unum tantum posse uno tempore providere, ut omnia complecterentur sine rerum usu ac vetustate. [3] Quam ob rem, ut ille solebat, ita nunc mea repetet oratio populi Romani originem; libenter enim etiam verbo utor Catonis<sup>4</sup>. Facilius autem, quod est pro-



## Cic., *rep.* II.2



coerente con le parole. [2] Egli era solito dire che la nostra città superava nella costituzione tutte le altre per questo, perché in quelle erano stati generalmente dei singoli individui che avevano ordinato ciascuno il proprio Stato con proprie leggi ed istituzioni, come Minosse quello dei Cretesi<sup>1</sup>, Licurgo quello degli Spartani, e quello degli Ateniesi, che subì frequentissimi mutamenti, ora Teseo, ora Dracone, ora Solone, ora Clistene<sup>2</sup>, ora molti altri, ed infine, quando la città era già esangue e

prostrata quell'insigne e dotto Demetrio Falereo<sup>3</sup>, mentre per contro il nostro Stato non fu ordinato dalla genialità di uno solo, ma di molti, e non nello spazio d'una sola vita umana, ma di alquanti secoli e generazioni. Infatti egli ancora diceva che non era mai esistito un solo genio così grande al quale, dato che pur fosse realmente esistito in qualche tempo, non sfuggisse nulla, e che nemmeno tutti i genii riuniti in uno solo potrebbero in un unico periodo di tempo avere tanta previdenza da abbracciare tutto senza pratica delle cose e senza il soccorso del tempo. [3] Per questo motivo, così come egli già era solito fare, anche le mie parole si rifaranno all'origine del popolo romano; ché volentieri mi servo anche del termine stesso di Catone<sup>1</sup>. Inoltre più facilmente realiz-

## Cic., de re p. 1.39



Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus.

Eius autem prima causa coëundi est non tam inbecillitas quam naturalis quaedam hominum quasi congregatio; (...) Omnis ergo populus, qui est talis coetus multitudinis, qualem exposui, omnis civitas, quae est constitutio populi, omnis res publica, quae, ut dixi, populi res est, consilio quodam regenda est, ut diuturna sit.



## Velleio Patercolo II.32.1



Digna est memoria Q. Catuli cum auctoritas tum  
verecundia. Qui cum dissuadens legem in contione  
dixisset esse quidem praeclarum virum Cn.  
Pompeium, sed nimium iam liberae rei publicae  
neque omnia in uno reponenda adiecissetque: "si  
quid huic acciderit, quem in eius locum  
substituetis?" subclamavit universa contio: "te, Q.  
Catule". Tum ille victus consensu omnium et tam  
honorifico civitatis testimonio e contione discessit '.

## Velleio Patercolo II.32.1



**XXXII.** Meritano di essere ricordati sia il prestigio sia il regno di Q. Catulo.<sup>225</sup> Poiché, mentre si opponeva nell'assemblea del popolo alla proposta di legge, aveva detto che

Pompeo era sì un personaggio di grandissimo rilievo, ma ormai troppo potente per uno stato libero, e che non si doveva rimettere tutto il potere nelle mani di un solo, aggiungendo: «se gli accadrà qualche cosa, chi metterete al suo posto?», unanime l'assemblea gridò: «te, o Q. Catulo.» Allora egli,

# **Da Roma in Italia all'Italia romana**

19 ottobre 2023

# Le guerre

- Guerre con i Latini

- Guerre sannitiche

I: 343-341

II: 326-304

III: 298-290

- Guerra tarantina

(282-272)

- Conquista dell'Italia settentrionale (dai Galli agli Istri)

(232-218)

# Punti di snodo

- 494 a.C.: Foedus Cassianum
- 338 a.C.: Scioglimento del Foedus Cassianum
- 90 a.C.: Guerra sociale
- 90: Lex Iulia
- 89: Lex Plautia Papiria



## Livio 9.6.1-2

*Primi consules prope seminudi sub iugum missi; tum ut quisque gradu proximus erat, ita ignominiae obiectus; tum deinceps singulae legiones. (2) Circumstabant armati hostes, exprobantes eludentesque; gladii etiam plerisque intentati, et vulnerati quidam necatique, si vultus eorum indignitate rerum acrior victorem offendisset.*







# Organizzare la conquista

- Colonie

(latine e romane)

- Municipi

(cum suffragio e sine suffragio)

- Trattati

# Strumenti della politica estera e modalità

1. Trattati (es. 493. f. Cassianum; 354: Foedus coi Sanniti; 326: trattato con Napoli)
2. Colonizzazione (e.g. 334: Cales; 328: Fregellae; 236: Rimini)
3. Ristrutturazione militare
4. Alleanza con i ceti dirigenti locali.
5. Organizzazione del territorio



**ROMANI, SANNITI E LORO ALLEATI**  
 allo scoppio della 2<sup>a</sup> guerra sannitica (326 a.C.)  
 Scala di 1:6000000

**LA CONFEDERAZIONE ROMANO-ITALICA**  
 allo scoppio della II guerra punica (218 a.C.)  
 Scala di 1:5000000

Chilometri  
 0 50 100 150 200

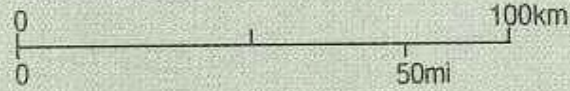
Ager Romanus   
  Città federate  
 Colonie Latine   
 Colonie di cittadini Romani  
 II-VIII Circonferenze militari degli alleati  
 (la I era costituita dalle colonie latine)

Long. Est. 16 da Greenw.





290 a.C.  
 per la chiave di lettura,  
 si veda la carta della pagina di fronte  
 scala 1 : 3 000 000





## **Livio 8.13.10-14**

*priusquam comitiis in insequentem annum consules rogarent, **Camillus** de Latinis populis **ad senatum rettulit** atque ita disseruit: 'patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, **id iam deum benignitate ac uirtute militum ad finem uenit**. caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Uolscis aut ui capta aut recepta in deditionem praesidiis tenentur uestris. reliqua consultatio est, quoniam rebellando saepius nos sollicitant, **quoniam modo perpetua pace quietos obtineamus**. di immortales ita uos potentes huius consilii fecerunt **ut, sit Latium deinde an non sit, in uestra manu posuerint; itaque pacem uobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum uel saeuendo uel ignoscendo potestis. uoltis crudeliter consulere in deditos uictosque?***

*licet delere omne Latium, uastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magnaue saepe usi estis. uoltis exemplo maiorum augere rem Romanam uictos in ciuitatem accipiendo? materia crescendi per summam gloriam suppeditat. certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et uestram itaque de eis curam quam primum absolui et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. nostrum fuit efficere ut omnium rerum uobis ad consulendum potestas esset; uestrum est decernere quod optimum uobis reique publicae sit.’ principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, [si], **ut pro merito cuiusque statueretur, [si] de singulis nominatim referrent populis. relatum igitur de singulis decretumque.***

*Lanuuinis civitas data sacraque sua reddita, cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuuinis municipibus cum populo Romano esset. Aricini Nomentanique et Pedani eodem iure quo Lanuvini in civitatem accepti. Tusculanis servata civitas quam habebant crimenque rebellionis a publica fraude in paucos auctores versum. In Veliternos, veteres cives Romanos, quod totiens rebellassent, graviter saevitum: et muri deiecti et senatus inde abductus iussique trans Tiberim habitare, ut eius qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo assium clarigatio esset nec priusquam aere persoluto is qui cepisset extra vincula captum haberet. In agrum senatorum coloni missi, quibus adscriptis speciem antiquae frequentiae Velitrae receperunt. Et Antium nova colonia missa, cum eo ut Antiatibus permetteretur, si et ipsi adscribi coloni vellent; naves inde longae abactae interdictumque mari Antiati populo est et civitas data. Tiburtes Praenestinique agro multati neque ob recens tantum rebellionis commune cum aliis Latinis crimen sed quod taedio imperii Romani cum Gallis, gente efferata, arma quondam consociassent. Ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt. Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare nolissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit. Naves Antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum.*



[10] Prima che fossero indetti i comizi per l'elezione dei consoli dell'anno seguente, Camillo riferì al senato sulla questione del trattamento da usarsi ai popoli latini, così parlando: [11] «O padri coscritti, il compito che nel Lazio era stato affidato alla guerra e alle armi è già stato condotto a termine, grazie al favore degli dèi e al valore dei nostri soldati. [12] Gli eserciti nemici sono stati distrutti a Pedo e all'Astura: tutte le città latine, e Anzio nel territorio dei Volsci, sono state conquistate con la forza o costrette alla resa, e sono ora occupate da nostri presidi. [13] Rimane da deliberare, poiché troppo spesso essi turbano la nostra quiete con le loro ribellioni, in qual modo possiamo tenerli tranquilli con una duratura pacificazione. [14] Gli dèi immortali

vi hanno lasciato così piena facoltà di decidere su questo punto, che da voi soli dipende se il Lazio deve ancora esistere oppure no. Adunque voi potete assicurarvi un'eterna pace nei rapporti coi Latini o con l'inferire o col perdonare. [15] Volete usare la maniera forte verso i nemici arresi e sconfitti? Potete distruggere tutto il Lazio, e fare un deserto spopolato di quella terra donde spesso avete tratto un valoroso esercito alleato che vi è stato utile in molte ed importanti guerre. [16] Volete sull'esempio dei vostri antenati accrescere la potenza di Roma accogliendo i vinti nella cittadinanza? Avete un'occasione propizia per ingrandirvi acquistandovi grande gloria. Certo l'impero di gran lunga più stabile è quello a cui i sudditi ubbidiscono volentieri. [17] Ma qualunque cosa decidiate di fare, bisogna fare in fretta. Voi tenete tanti popoli con l'animo sospeso fra la speranza e il timore, ed occorre che al più presto liberiate voi stessi da ogni preoccupazione nei loro riguardi, e colpiate i loro animi con la pena o col beneficio, mentre sono ancora storditi nell'attesa. [18] Era compito nostro mettervi nella condizione di poter deliberare considerando ogni aspetto della questione: a voi ora tocca scegliere il partito migliore per voi e per la repubblica <sup>3</sup>.

[14, 1] I capi del senato approvarono le idee espresse dal console sulla linea politica da tenere, ma dissero che, diversa essendo la posizione delle singole città, si poteva prendere una decisione conforme ai meriti di ciascuno solo se si apriva la discussione sui vari popoli uno per uno. [2] Quindi si discusse e si decise caso per caso. Ai Lanuvini fu concessa la cittadinanza romana e furono lasciati i propri culti religiosi, a condizione che il tempio e il bosco sacro di Giunone Salvatrice diventassero patrimonio comune degli abitanti di Lanuvio e del popolo romano <sup>1</sup>. [3] Gli Aricini, i Nomentani e i Pedani furono accolti nella cittadinanza alle stesse condizioni dei Lanuvini. [4] Ai Tuscolani fu lasciata la cittadinanza, che essi già avevano; della ribellione fu ritenuta responsabile non l'intera città, ma alcuni pochi istigatori. [5] I Velletrani, antichi cittadini romani, furono trattati

duramente, perché tante volte si erano ribellati: furono abbattute le mura della città, i membri del senato furono allontanati e costretti ad abitare al di là del Tevere: [6] chi fosse stato sorpreso al di qua del Tevere doveva pagare un'ammenda fino a mille assi, e colui che l'avesse preso non poteva lasciarlo in libertà fino a quando non pagava la somma dovuta<sup>2</sup>. [7] Nelle terre appartenenti ai nobili furono mandati dei coloni, e con la loro immissione Velletri riprese l'antico aspetto popoloso. [8] Anche ad Anzio fu mandata una nuova colonia, e fu concessa facoltà agli Anziati di iscriversi anch'essi come coloni se lo volevano. Furono tolte agli Anziati le navi da guerra, e fu interdetta a quel popolo la navigazione marittima, ma fu concessa la cittadinanza romana<sup>3</sup>. [9] I Tiburtini e i Prenestini furono privati di una parte delle terre, non soltanto per la recente ribellione, colpa che era comune agli altri Latini, ma perché un tempo, per insofferenza della dominazione romana, avevano unito le loro armi a quelle dei Galli, popolo barbaro. [10] Alle altre popolazioni latine fu tolto il diritto di matrimonio, di commercio e di riunione fra le diverse città. Ai Campani, in grazia dei loro cavalieri, perché non avevano voluto prender parte alla ribellione insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio dei Romani attraverso alle loro terre era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza diritto di suffragio. [11] Ai Cumani e ai Suessulani furono concessi gli stessi diritti e le stesse condizioni che a Capua<sup>4</sup>. [12] Le navi degli Anziati furono in parte condotte nei cantieri romani e in parte incendiate, e fu decretato che i loro rostri ornassero il palco eretto nel foro: a quello spazio consacrato fu dato il nome di Rostri<sup>5</sup>.